



FORME DI PAGAMENTO

racconto breve

Il foglio era lì, fissato alla superficie della vetrata con quattro strisce di scotch trasparente, come capita di vedere nei corridoi di qualche ospedale di casa nostra. Solo che lì si fa uso di cerotti, articoli più a portata di mano, quasi “materia prima” nell’ambiente.

Considerata la distanza, il foglio lasciava intuire un lungo elenco, leggibile solo da chi fosse dotato degli occhi di un’aquila: posto, neanche in bella vista, confuso tra altri fogli, avvisi, cartelli, immagini sacre – accartocciate su se stesse e scolorite dal tempo – e listini prezzi con le correzioni imposte dall’inflazione sempre in agguato.

Da solo, nel vano d’ingresso, aspettavo che l’operaio al quale m’ero rivolto completasse, di là, nel laboratorio, il taglio delle lastre di *plexglass*, materiale che da tempo, per certi usi, sostituisce il vetro – certo, più trasparente, ma quanto più difficile da tagliare!

Naturalmente curioso, m’avvicino alla vetrata per una lettura che risulterà essere una di quelle rare avventure del quotidiano, capaci, con il calore generato, di ridarti il buonumore perduto. E dire che la giornata di fine novembre, incredibilmente tiepida – più che all’autunno, quasi agli sgoccioli –, facendo pensare ad una ripresa dell’estate di San Martino non necessitava d’altro calore...

L’elenco sul quale corrono gli occhi offre un campionario assortito, anche se linguisticamente approssimativo, delle locuzioni cui fanno ricorso certi clienti nel tentativo di posticipare, di quanto possibile, il pagamento d’un debito contratto. Molto di più – in quanto a fantasia ed

eloquenza – del freddo cartello *Qui non si fa credito* che sopravvive, anonimo, negli esercizi commerciali d'infimo livello.

Alle locuzioni riportate, ho aggiunto poco o nulla di rilevante: solo un paio di aggiustamenti lessicali e qualche necessario ritocco alla punteggiatura.

«Non si accettano forme di pagamento», diceva il cartello, «come:

Ora viremu,

Poi ti li rugnu,

Un ti preoccupari,

Fussiru tutti comu a mia, un chiurissi nuddu,

E chi fa... ti sta scappannu?!,

Un àiu finutu, ancòra!,

Àiu a pigghiari atri cosi,

Allura... un m'ài firucia!,

Nta sti jorna, passu!,

U sai chi cu mia un ci su' problemi!,

Poi, passa me patri!,

Chissi cci li poi scriviri a collettu biancu,

A carni di porcu, A viulino!,

Appena pigghiu a pensioni, passu!

Tu u sai: t'ài pagatu sempri!,

Finisciu u travagghiu e vegnu!,

Ecco, appena asiggiu, vegnu!»

Questo è l'elenco delle scuse “da cattivo pagatore” (al quale chi legge potrà dare originale completamente!), che ho riportato pensando al divertimento dei miei cinque lettori. Come ciliegina sulla torta, ecco

quali «forme di pagamento» s'accettano nell'esercizio: «Ora», «Subito!», «Prima chi ti nni vai!»



Incredibile? No, davvero! Se qualcuno volesse sincerarsi, provi a passare da “*Central Neon*” – *Insegne, Lavorazione alluminio - Plex*, il laboratorio trapanese, posto oltre il passaggio a livello, e contatti la moglie del titolare, alla cui cortesia debbo la fotocopia della pagina. Chissà che anch’egli non torni a casa, divertito, come è capitato a chi scrive, in una tiepida giornata di fine novembre che non faceva pensare all’autunno quasi agli sgoccioli...

Giovanni A. Barraco